



Identikit per il sindaco 2009-2014

Nella primavera del 2009 si svolgeranno le elezioni amministrative a Bologna e nei comuni della provincia. In virtù della legge elettorale che ha fortemente ridimensionato il ruolo dei consigli comunali e provinciali e delle stesse giunte, esiste oramai una fortissima concentrazione della competizione e delle responsabilità sui candidati Sindaco, in ogni comune, e sul Presidente della provincia.

A Bologna, curiosamente, la bussola dell'attenzione ha ruotato ahimè per giorni e giorni intorno alle giuste esigenze di un bimbo, ai ritorni di fiamma di un sibillino signore "bolognese-verace", o al rigore per la serie A, segnato o sbagliato, dal grande Marazzina, con (s)vista su una lontana Romilia. Così è, ma non ci pare!

A noi pare che Bologna specialmente, ma il discorso può valere per tutti i comuni e per la provincia, abbia tali e tanti problemi da affrontare, imposti dalle numerose congiunture e carenze strutturali storiche, che non possiamo permetterci una campagna elettorale giocata sulle varie "lobbies" e sulle geometrie politiche, più o meno variabili e superbe.

Bisogna verificare approfonditamente e capire tutti insieme quello che si è fatto, quello che si vuole fare, quello che realisticamente si può fare, con quali risorse, con quali forze ed alleanze, con quali impegni diretti di persone e strutture, con quale uomo o donna al comando.

Per tutto ciò che attiene a verifiche, evidenziazione di problemi e possibili soluzioni, idee innovative e coordinamento, costruzione e presentazione di programmi ed impegni concreti, definizione di alleanze e patti elettorali, i partiti - insieme a chiunque abbia la voglia e la capacità di dare un contributo serio ed efficace - hanno la responsabilità di guidare il percorso.

Per quanto riguarda la scelta di chi deve essere "il capo", sono state proposte (ed accettate, almeno a parole) le primarie aperte e vere, ovunque. Certo debbono esserci dei candidati altrettanto veri. Riti plebiscitari o parodie farsa sono solo dannose. Ma la discussione approfondita, il confronto e perfino lo scontro fra le possibili alternative e varianti, fatto tema per tema e imposto dalla realtà e dall'agenda del programma, sono non solo auspicabili, ma indispensabili e salutari.

Secondo noi è inoltre necessario ed irrinunciabile che i candidati soddisfino, in via propedeutica, i requisiti e le domande che il cittadino pone a chiunque si proponga a guidare un'amministrazione. Per questo, senza nessuna volontà di essere né vessatori, né esaustivi, **con altri amici della Rete UNIRSI abbiamo predisposto una serie di punti inclusi in un possibile "Identikit" da proporre ai candidati Sindaci**, ma estendibile in fondo a tutte le cariche monocratiche elettive. Lo proponiamo con forza alla attenzione dei singoli e di tutti, sperando che possa essere diffuso ed amplificato (**a pagina 7 del giornale**).

In questo numero potrete inoltre trovare un dossier dedicato alla nostra Costituzione che contiene interventi legati all'incontro pubblico tenuto il 22 aprile su questo tema cardine per l'Italia, anche per ricordare il 60° anniversario dalla sua entrata in vigore.

Tre articoli sono poi dedicati a fornire elementi di riflessione ed idee su temi importanti quali le infrastrutture e la mobilità, la politica energetica e della casa, la lotta alla esclusione sociale ed alle nuove povertà.

Laicità e laici, Giuristi cattolici ed Eco-dem sono ulteriori aspetti e realtà su cui abbiamo chiesto alcune considerazioni ed informazioni ad autorevoli esponenti rappresentativi.

Infine, nel consueto sguardo sul mondo offertoci dal nostro esperto, in questo numero parliamo del Venezuela, mentre Margherita ci racconta la sua esperienza di studentessa di 17 per un anno a Maracaibo: impressioni, curiosità, vita vissuta.

Flavio Fusi Pecci

In questo numero:

Bologna dove vai? Lo sviluppo delle infrastrutture: Mazza alle pagine 2-3; le politiche della casa: Zanelli a p. 4; nuove povertà e inclusione sociale: Battisti a p. 5.

Cattolici e politica? Raniero La Valle a p. 6.

DOSSIER: Ha 60 anni e non li dimostra. Contributi sulla nostra Carta costituzionale di Bellotti, Lenzi e Vitali e inoltre la lettera di Dossetti del 15 aprile 1994 al Sindaco di Bologna. Da p. 8 a pagina 11.

Ecodem: ambientalisti del fare? Silvia Zamboni a p. 12.

Unione Giuristi Cattolici: l'etica cristiana nella scienza giuridica. Marco Calandrino a p. 13.

Venezuela: A proposito di un presidente vulcanico (Chavez) e dal diario di un'intrepida diciassettenne. Giacomoni e Corazza alle pagine 14 e 15.



Uno dei problemi centrali per Bologna e l'intera area vasta è quello legato alla realizzazione di una rete di infrastrutture ottimizzate e compatibili fra loro e con il territorio, davvero funzionali per i cittadini e per lo sviluppo dell'economia della città, e, infine, sostenibili in termini di costi e qualità ambientali. Abbiamo chiesto a Ugo Mazza, ex-Presidente ATC e Consigliere Regionale, di esporci un suo parere globale sulla mobilità.

Infrastrutture a Bologna: una piaga antica

Infrastrutture? "Se c'è l'accordo i soldi per le infrastrutture si trovano." Con questa granitica certezza, benedetta da Montezemolo, si è conclusa la prima Assemblea di Unindustria, nata dall'unificazione di Confindustria e API bolognesi.

Il people mover

Uno slogan che non va tanto per il sottile e che mette al centro i bisogni produttivi e finanziari delle imprese piuttosto che i problemi di una mobilità sostenibile, ambientalmente e finanziariamente. E pochi giorni [alcune settimane NDR] fa gli imprenditori e le cooperative hanno voluto esserne coerenti disertando il bando per la costruzione e la gestione del people mover.

Poi hanno fatto sapere al Comune che dovrà rifare il bando e aumentare le sovvenzioni pubbliche." Le imprese non sono un confraternalità di beneficenza", ha chiosato un nuovo deputato PD senza però spiegare perché mai i benefattori dovrebbero essere Comune, Provincia e Regione.

Quando fu lanciata l'idea di questa infrastruttura, funzionale alla "mobilità turistica e operativa", si disse a "muso duro" ai dubbiosi della sua utilità e sostenibilità economica che il people mover si sarebbe auto-pagato e che la collettività non avrebbe sborsato un euro.

Come si è visto non era vero. Già in fase di progetto i costruttori bolognesi chiesero finanziamenti pubblici, perché i dati avevano evidenziato che i viaggiatori reali sarebbero stati insufficienti per il pareggio gestionale e per remunerare il capitale investito: la Giunta Regionale stanziò 50 milioni di euro a fondo perduto per la costruzione, mentre il Comune si impegnò nel bando a un contributo annuale se i passeggeri fossero meno di quelli previsti nel progetto, anche questo quasi certo. La questione sembrava chiusa, ma la mancata partecipazione delle imprese ha riaperto il problema.

Se il Comune cambierà il bando e aumenterà le sovvenzioni pubbliche sarà una esplicita conferma che quel progetto è insostenibile: serviranno argomenti molto consistenti per sostenere il contrario.

Ma soprattutto, se così fosse, sarebbe necessario rivedere l'intero progetto delle nuove infrastrutture per verificare la loro sostenibilità economica, perché senza un calcolo preciso dei costi di gestione annuale, si corre il rischio di deficit elevati e tali da prosciugare le risorse pubbliche oggi usate per l'intero trasporto pubblico metropolitano e di bancarotta del Comune di Bologna. In particolare la "crisi del people mover" riapre il problema della metrò-tramvia.

La metro-tramvia

Viene da chiedersi come sarà possibile affrontare un intervento come la metrò-tramvia visti questi chiari di luna, tecnici e finanziari, emersi per il people mover, opera molto più semplice.

È necessario rimettere in fila i dati e ricorrere ad un "ente terzo specializzato" per una valutazione competente e indipendente della sostenibilità economica, sociale e ambientale del sistema di infrastrutture previste per Bologna e la sua area metropolitana. Se la Giunta cambierà il bando questa scelta sarà inevitabile per avere certezze sul futuro.

Bisogna avere il coraggio di mettere in discussione progetti sovradimensionati e insostenibili. Tra le diverse proposte che erano in campo mi chiedo se non sia il caso, evitando contrapposizioni già note, di lavorare assieme per una soluzione realistica che faccia leva sull'idea di "modernità" dell'area nord allungando il people mover dalla stazione fino al "parco delle stelle" previsto per attività ludiche e sportive anche serali e notturne, chiedendo così un contributo ai suoi promotori.

Si realizzerebbe una infrastruttura moderna a servizio della città che, collegando l'aeroporto con il

centro, la Regione-Fiera, il Pilastro, il Mercato CAAB, la Facoltà di Agraria e il "parco delle stelle", avrebbe una utenza elevata e bilanciata e forse tale da non richiedere danaro pubblico.

Con questa scelta si doterebbe la Fiera di un servizio strategico e non sarebbe più necessario scavare quel tunnel previsto dal metrò-Guazzaloca, poi prolungato per regioni tecniche, ma non solo, fino all'Ospedale Maggiore per fare correre il metrò-tramvia.

Evitare di infilarci nel "tunnel del metrò", non solo tecnologico ma soprattutto finanziario, sarebbe la scelta più innovativa del mandato perché libererebbe Bologna dal peso di una infrastruttura fuori scala che rischia di restare incompiuta per la carenza di risorse pubbliche disponibili.

Tolta la parte in sotterranea con gli stessi soldi si potrebbe realizzare una rete in superficie che sarebbe tre volte più lunga di quella ora prevista dal metrò-tramvia.

A chi obietta che il metrò era previsto nel programma elettorale sarebbe facile ricordare che esso prevedeva la costruzione di una rete a mobilità vincolata, il metrò-tramvia che poteva viaggiare sopra e sotto sugli assi forti della mobilità: la famosa "T" est-ovest-nord: è un'altra cosa. Il progetto infatti si è ridotto alla linea "fiera- stazione-centro-Borgo Panigale", che non è una rete, di cui almeno il 70% sarà in sotterranea, con costi triplicati rispetto al tracciato in superficie.

Inoltre questo progetto non potrà trasformarsi in futuro nella "rete" programmata per Bologna, visto che per ragione di costi è stato eliminato il "salto di montone" di Piazza dell'Unità necessario per il collegamento della rete con Corticella e la stazione a nord del servizio ferroviario. Così come il braccio a est della "rete" è stato ridotto a un normale filobus, ma più costoso con la decisione presa di realizzare il CIVIS, che come il people mover non era previsto nel programma.



Non intendo dare lezioni ma viste le tante dichiarazioni di "tirare dritto senza indugi" suggerirei di rifare i conti e di farli controllare da terzi" autorevoli e indipendenti.

Questa verifica è ancora più necessaria visto che per fare spazio a queste infrastrutture si sta riducendo e ritardando la realizzazione del servizio ferroviario metropolitano (SFM), vera spina dorsale per la mobilità nell'area metropolitana bolognese.

Il servizio ferroviario metropolitano

Il SFM è già oggi una scelta vincente: pur con vetture scandalose e con frequenze al di sotto della domanda la presenza dei viaggiatori nelle ore di punta raggiunge livelli di sovraffollamento.

Colpisce che del SFM nei tanti convegni degli industriali, come negli interventi di molti Sindaci, non se ne parli mai, mentre esso è fortemente richiesto dai cittadini, dai pendolari che ogni giorno convergono su Bologna e che, se fosse a regime, lo userebbero molto di più lasciando a casa le auto. È questa la priorità delle priorità per i prossimi anni.

Le risorse pubbliche andrebbero destinate in larga parte per l'acquisto di nuovi treni e per la gestione annuale per attuare il previsto cadenzamento a 15 minuti nelle ore di punta.

Di fronte al calo delle risorse pubbliche disponibili questa scelta potrà avere un effetto esponenziale per ridurre il caos e l'inquinamento nell'area bolognese già oltre ogni tolleranza sanitaria. È anche questo un segno che la situazione della mobilità è peggiorata.

Bologna, come le aree urbane della regione, supera lo sfioramento dei limiti di tutela della salute dei cittadini per le PM10 per circa 120 giorni quando 35 sono quelli ammessi dall'UE.

Siamo ormai in una situazione di illegalità ambientale senza che le autorità preposte intervengano con decisione per evitare l'inquinamento e per bloccare il traffico a fronte del pericolo sanitario.

Cresce anche la tensione tra le persone: chi va a piedi ha sempre più paura, chi va in bici sente ruggire i motori alle spalle, chi va in moto si infila ovunque, chi va in auto ringhia, chi va in bus è deluso per il mancato rispetto degli orari e per l'invasione dei mezzi privati sulle corsie riservate.

E questo anche a fronte di scelte importanti come l'estensione di SIRIO per il controllo elettronico degli

accessi alle zone a traffico limitato; l'installazione di RITA per il controllo elettronico di parti delle corsie preferenziali; il "foto red" per il controllo dei semafori; la crescita dei parcheggi per favorire l'uso dei mezzi pubblici; l'avvio di alcune importanti zone a traffico fortemente limitato e in parte pedonalizzate; le zone a 30 Km/ora, anche se il controllo non è ancora molto efficace. Tutti questi interventi sono importanti ma purtroppo non hanno cambiato la situazione.

I cittadini avvertono che questi provvedimenti sono assunti all'interno di una strategia timida e confusa per cui a fronte delle inevitabili proteste non si sviluppa "sul campo" un consenso attivo, anche da parte di quei cittadini che da anni si battono per una città più vivibile in cui sia affermata la priorità dei pedoni, delle bici e dei mezzi pubblici, poi dei mezzi privati (lo prevede la legge...).

La stessa realizzazione del CIVIS evidenzia queste "timidezze strategiche".

Il Civis

Pur con tutte le sue ambiguità potrebbe comunque essere usato per costruire in modo partecipato un progetto di riqualificazione delle strade in cui passa, del loro arredo urbano, dell'uso degli spazi pubblici e della sicurezza dei pedoni e dei ciclisti al fine di una nuova bellezza urbana.

Invece prevale una "ideologia tecnologica e funzionale" per cui il tutto viene ridotto a un "nastro di catrame" e a due righe bianche di vernice per la guida ottica che "devono attraversare la città".

Che poi la Giunta stia pensando di asfaltare via S. Stefano è solo una ulteriore dimostrazione di una mancanza di rispetto verso la città storica e di una cultura strategica capace di unire la mobilità delle persone con la bellezza della città.

Il catrame nel centro storico è il supporto per una "città dell'auto": catrame vuol dire petrolio; vuol dire inquinamento; vuol dire cedimento.

Il CIVIS, tecnologicamente già superato, non può rovinare le strade più belle del centro storico. È necessario che il progetto venga modificato: se il CIVIS entrerà nel centro storico dovrà farlo come un normale filobus; altrimenti dovrà passare fuori dal centro storico, in via Imerio.

È necessario affermare un'"idea di città" che punta alla qualità dell'aria, alla mobilità delle persone e alla bellezza urbana facendo leva sui pedoni, sull'uso della bici e sul servizio pubblico: Servizio Ferroviario Metropolitano come scheletro dell'area

metropolitana e tram e filobus per l'area urbana.

Inoltre, la svolta dovrà anche basarsi sul prevalere della logica della qualità del servizio, pubblico o privato che sia, rispetto alla logica della proprietaria per cui il mezzo individuale deve poter andare ovunque anche se ciò provoca inquinamento, rumore e perdita di tempo per tutti.

Non abbiamo bisogno di scontri ideologici: abbiamo bisogno di scelte coerenti con gli obiettivi che si dichiarano pubblicamente e per cui si chiede il consenso. Si deve partire dallo studio della "catena della mobilità" dei cittadini per affrontare i problemi con un mix di soluzioni che dovranno avere la flessibilità necessaria per rispondere a esigenze diverse.

Le scelte dovranno basarsi su calcoli finanziari e gestionali corretti e trasparenti, comprensivi anche dei "costi esternalizzati" (inquinamento atmosferico e acustico, caos e incidentalità...) valutati per persona trasportata a chilometro: la scelta dovrà cadere su quelli a costo complessivo inferiore.

Le decisioni dovranno essere assunte in modo partecipato e a livello del territorio interessato. Non potrà più essere il CIPE a imporre le infrastrutture da realizzare a livello locale.

Questo metodo ha alterato ogni reale valutazione del fabbisogno facendo prevalere logiche politiche o pressioni di poteri forti interessati più al business che alla mobilità delle persone.

Le istituzioni elettive devono affermare la loro indipendenza da queste pressioni e fare leva sulla partecipazione dei cittadini per individuare i problemi e per trovare le soluzioni più idonee. Senza partecipazione può succedere che venga deciso di "piantare un chiodo con un cacciavite".

E su tutto pesano le parole dei costruttori, i veri "signori del NO", che usano il loro potere contro le scelte innovative che riducono lo spreco di danaro pubblico.

Oggi dire di SI' vuol dire realizzare le infrastrutture meno costose in termini generali per liberare le città dal caos, ridurre l'uso di energia e l'inquinamento e far muovere rapidamente le persone che stanno perdendo il controllo su beni che non potranno mai essere restituiti come il tempo e la vita sana.

Ecco uno obiettivo vero per chi vuole governare una società complessa nel nome dei cittadini.

Ugo Mazza



Clima, energia e politiche per la casa

Clima ed energia costituiscono le sfide su cui si gioca il futuro delle aree urbane. I temi ambientali ed energetici si intrecciano su tre obiettivi prioritari: il risparmio nell'uso del suolo, l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile.

Sono temi interdipendenti in un rapporto incrociato di cause ed effetti: la dispersione insediativa produce consumo di suolo e aumento dei flussi di trasporto; entrambe queste criticità sono causa di consumo energetico e di inquinamento atmosferico; per rimediare si ricorre alle fonti energetiche rinnovabili (biomasse, biocarburanti, parchi eolici e fotovoltaici), ma anch'esse – se non regolamentate – possono concorrere al consumo di suolo agricolo con conseguenze rilevanti per l'equilibrio ambientale, per la tutela del paesaggio e infine per la stessa produzione di prodotti agroalimentari, che è già fortemente gravata dall'aumento del prezzo dell'energia e dalla crescita della domanda proveniente dai paesi in via di sviluppo.

Come si vede l'attuale situazione si basa su un equilibrio assai precario tra queste criticità ed è necessario un approccio trasversale per una pianificazione territoriale che voglia affrontare il tema dello sviluppo senza alterare gli assetti ambientali. È evidente che non è più sufficiente una politica di vincoli paesistici e di piani settoriali, ma occorre una visione strategica che tenti di coniugare le politiche di settore alla dimensione territoriale.

È a livello territoriale che si sviluppa la maggior parte dei consumi energetici: l'energia utilizzata in Italia per la climatizzazione degli edifici e per il trasporto di persone e merci costituisce i due terzi del consumo complessivo.

Città diffusa, conservazione e innovazione

Con il passaggio alla fabbrica diffusa una grossa fetta dei costi di produzione e di distribuzione si è trasferita sui trasporti, in particolare quelli su gomma altamente inquinanti. Parallelamente la "città diffusa" è molto più dissipativa della città compatta, sia perché causa maggiori consumi da mobilità, sia perché incrementa i costi dei servizi pubblici,

Una società complessa, come quella tipica delle grandi aree urbane, richiede molteplici interventi contemporaneamente su vari fronti sia per quanto concerne la qualità, il reperimento e la gestione delle risorse, sia per quello che riguarda l'ottimizzazione del contesto ambientale e delle condizioni di vita dei cittadini. Per questo serve una seria politica della casa basata su una approfondita analisi scientifica, tecnica e normativa, sottratta ai meri appetiti speculativi. Abbiamo chiesto lumi ad un esperto, Michele Zanelli.

sia infine perché origina tipologie insediative come le villette a schiera che sono meno efficienti dal punto di vista energetico.

Ma com'è possibile invertire la tendenza alla diffusione insediativa? Solo puntando sulla città, sulla città compatta, che nel frattempo però ha perso una parte almeno del suo appeal, della sua forza attrattiva costituita dall'effetto urbano: infatti la erosione di abitanti e di attività (in primis quelle commerciali trasferite nei centri commerciali suburbani) ha intaccato la massa critica e ha accentuato la tendenza alla specializzazione funzionale degli insediamenti, anche residenziali: nei centri storici aumenta la presenza di negozi monomarca e di uffici mentre diminuisce la parte stabile dei residenti a favore dei cosiddetti *city users*. La qualità urbana è intaccata da una minor senso di appartenenza dei nuovi abitanti, lo spazio pubblico è spesso territorio conteso o abbandonato al degrado.

È ormai tempo di rivedere le nostre categorie di intervento sulla città: la cultura della conservazione, che ha favorito la tutela dei centri storici, deve trovare una sintesi con quella del progetto urbano, che è soprattutto di trasformazione, per accogliere l'innovazione senza traumi. Le periferie urbane possono costituire una risorsa se rivisitate in una luce nuova in cui si colga ogni occasione di trasformazione, anche puntuale, per riqualificare lo spazio pubblico, per arricchire la dotazione dei servizi, per migliorare la qualità dell'abitare. Anche la politica energetica può essere di stimolo per introdurre nell'edilizia abitativa nuovi stan-

dard di benessere e di sostenibilità. In questo senso la maggior parte delle risorse pubbliche destinate alle politiche energetiche dovrà essere rivolta al miglioramento dell'efficienza del patrimonio esistente, soprattutto quello che presenta il maggior deficit nei consumi perché peggio coibentato.

Non c'è dubbio infatti che la politica energetica più efficace è quella rivolta alla riduzione dei consumi. Da questo punto di vista il settore della mobilità e dei trasporti acquista un ruolo di grande rilievo: solo connettendo i poli urbani con sistemi efficienti di trasporto pubblico si ottiene il duplice effetto di ridurre consumi ed emissioni climalteranti, ma si realizza anche uno dei presupposti della qualità urbana che è l'accessibilità e la mobilità sostenibile.

Politica lungimirante della casa

Infine è chiaro che sulla rinascita della città ha una importanza fondamentale una lungimirante politica della casa che sappia offrire una soluzione abitativa adeguata alle diverse fasce della domanda abitativa, tutelando in primo luogo le fasce più deboli.

Si è assistito negli ultimi due anni ad una rinnovata attenzione da parte del Governo al problema della casa, che nei cinque anni precedenti era stato praticamente accantonato.

Ma al di là di misure episodiche come il piano straordinario di edilizia pubblica (550 mil. Euro) o la riproposizione del Contratti di Quartiere (311 mil. Euro) siamo ancora lontani da un programma organico che rilanci l'intervento pubblico nel settore.

In assenza di riforme strutturali è irrealizzabile una politica per la casa che, invertendo la tendenza degli ultimi anni, assuma una rinnovata iniziativa di programmi edilizi pubblici per offrire un'alternativa sostanziale all'offerta del mercato privato della casa in affitto: tempi e risorse necessarie sono oggi fuori dalle possibilità della pubblica amministrazione. Inoltre una seria politica pubblica sulla casa non può prescindere da una manovra sulle aree, il cui costo incide ormai per il 30/40 % sui prezzi delle abitazioni.

segue a pag. 16



La lotta all'esclusione sociale è sempre più necessaria

A distanza di un anno dalla conclusione della mia esperienza come Presidente della Consulta per la lotta all'Esclusione Sociale e a meno di un anno dall'appuntamento delle amministrative 2009, che riguarderanno oltre a Bologna anche alcuni importanti Comuni della Provincia, una lettura della situazione sociale del nostro territorio risulta quanto mai complessa.

Da tempo si stava assistendo ad una curiosa situazione di *impasse* determinata dal lungo, estenuante processo di riforma che a partire dall'inizio dell'anno in corso, ha progressivamente affidato alle neo costituite ASP, (sorte dal processo di trasformazione che ha interessato le vecchie IPAB), il compito di realizzare finalmente in modo compiuto quel sistema integrato di interventi e servizi sociali, che rappresentava l'obiettivo principale della legge 328 del 2000. Processo che si complica nel momento in cui si è finalmente deciso di porre in essere contestualmente il famoso decentramento che permetterà di trasferire ai Quartieri alcune importanti deleghe e competenze del Comune.

Un processo che comporta inevitabilmente un sostanziale cambiamento che sicuramente non è esente da difficoltà e contraddizioni e che dovrebbe essere governato e programmato con chiarezza e metodo condiviso. Tuttavia l'impressione che se ne ricava, oltre che legata all'estenuante attesa che aveva caratterizzato il periodo precedente all'avvio della riforma, con conseguente paralisi di tutto ciò che non fosse riducibile all'ordinaria amministrazione, è che non siano ancora definiti i criteri di ripartizione delle funzioni, ossia stabilire chi fa cosa in questo sistema ripartito tra amministrazione centrale, quartieri e come si è detto, ASP. E la campagna elettorale che accompagnerà questa riorganizzazione si annuncia quanto mai sofferta.

Bisogni e fragilità aumentano

Nel frattempo la mappa dei bisogni e delle fragilità che caratterizzano il nostro attuale tessuto sociale si è resa ancora più complicata. Mi permetto di segnalare alcune priorità che nascono anche dalla quotidiana osservazione di alcuni fenomeni che

Abbiamo chiesto a Massimo Battisti di parlarci della sua esperienza da poco conclusa come Presidente della Consulta per la lotta all'Esclusione Sociale e di indicare alcuni interventi secondo lui prioritari e fattibili da proporre in vista delle elezioni del 2009

posso compiere all'interno del circuito delle realtà dell'Opera Marella, che da più di cinquant'anni rappresenta l'avamposto più prossimo alle nuove povertà. Innanzitutto i meccanismi che producono povertà si stanno accentuando al di là di ogni indagine statistica, e che rendono sempre più allargata la fascia di popolazione a rischio.

Una improvvisa separazione, una malattia, la perdita di lavoro sono avvenimenti che spesso proiettano la persona in un limbo di insicurezza e precarietà da cui si esce con sempre maggiore fatica. E il numero di persone "insospettabili" che si rivolgono all'Opera Marella con lo sguardo smarrito e un senso di umiliazione mal soffocato, sta aumentando sensibilmente. Spesso sono i cosiddetti lavoratori poveri, esclusi da un mercato degli affitti sempre più proibitivo e malauguratamente per loro non sufficientemente "sfigati" (o per meglio dire troppo "normali") per poter appartenere a qualche categoria protetta...

Case dei lavoratori e Last Minute Market

Non è da oggi che rivendichiamo con forza la necessità di predisporre delle strutture in grado di accogliere a prezzi accessibili queste persone fragili, che si vogliono chiamare alberghi popolari o case dei lavoratori, ma che potrebbero fungere da forte deterrente per quelle persone a rischio che attraverso il lavoro cercano di resistere alla deriva dell'emarginazione.

Parallelamente anche i nuclei familiari, pur avendo la fortuna di avere una casa, magari popolare, debbono affrontare in numero crescente il problema che i mass media hanno soprannominato "della quarta o anche terza settimana": nuclei familiari, spesso costituiti da anziani pensionati che sopravvivono solo con la pensione minima e che si ritrovano sempre più di frequentemente ad

occupare le mense caritatevoli o che affollano le parrocchie per ritirare pacchi di generi alimentari, necessari per garantire il minimo vitale. Da tempo la facoltà di Agraria, alcune grandi catene di distribuzione commerciale e le principali associazioni di volontariato hanno dato vita al progetto denominato "Last Minute Market", che consente il recupero di quei prodotti che non sono più destinati alla vendita, ma ancora perfettamente consumabili, a favore delle fasce più deboli della popolazione.

Si creano così sul territorio diversi tipi di benefici: **sociali** - migliore assistenza delle persona in difficoltà, **ambientali** - minori rifiuti in discarica, economici - risparmio costo di smaltimento per le imprese e più risorse da reinvestire per gli enti beneficiari, **relazionali** - infatti i beni donati creano una rete sul territorio tra imprese, istituzioni e terzo settore stabile e dinamica, ed infine **educativi** - l'opinione pubblica viene sensibilizzata riguardo alle problematiche legate allo spreco e ad un consumo consapevole. L'obiettivo "ultimo" di Last Minute Market è infatti di contribuire alla riduzione dello spreco stesso, in tutte le sue forme.

E' certamente questo un progetto che va sostenuto ed incoraggiato soprattutto per il principio che lo ispira e che consente di esprimere modelli di buona pratica quotidiana facilmente adottabili ad ogni livello, sia come orientamento istituzionale che come comportamento individuale.

Strumento-lavoro e formazione

Vorrei poi ribadire due aspetti fondamentali che sono sicuramente imputabili alla responsabilità del Servizio pubblico sotto qualunque forma esso si manifesti e che necessitano un riflessione meno superficiale. La prima è quella che riguarda la centralità dello strumento-lavoro in qualunque percorso di recupero o di autonomia per persone svantaggiate: lavorare significa acquisire dignità, ridare senso alla propria vita, uscire progressivamente dal circuito dell'assistenza passiva che comporta invece dei costi sociali pagati dalla comunità, e non ultimo contribuire con le proprie tasse al benessere collettivo e al bene comune.

segue a pag. 13



La laicità: la parola e la cosa

Poiché c'è una grande confusione sulla laicità, termine passato attraverso molte battaglie e usato ormai in diversi significati, occorre prima fissare un significato della laicità, e poi vedere che cosa con essa si può fare.

La laicità è un termine dialettico, che si oppone a qualche altra elemento. Secondo il Concilio Vaticano II i laici sarebbero i non-preti e i non-religiosi (nel senso di monaci, suore e frati). Altri contrappongono laico a credente, o l'essere laici all'essere membri di una Chiesa. Ma queste distinzioni non reggono alla critica della realtà. Proprio a partire dal Concilio si può giungere però a una identificazione ben più persuasiva del laico, per la quale l'opposizione non è tra laico e credente, tra laico e divino, tra laico e monaco, tra laico ed ecclesiale: l'opposizione è tra laico e sacro, dove il laico è ciò che è umano, storico, comune, e come tale abitato da Dio che si è fatto uomo unendo a sé il mondo profano, mentre il sacro è ciò che è tolto dal mondo, separato, indisponibile, sottratto alla condizione e all'uso comune, attingibile solo ai mediatori sacri; questo sacro è in sostanza l'apartheid e la prigione di Dio. Dio e sacro non sono infatti sinonimi, storicamente il sacro è una costruzione umana per il controllo di Dio.

In questa più matura percezione della laicità, essa non consiste nel licenziare Dio per far posto al mondo, come ha inteso fare la modernità, ma consiste nel prendersi cura del mondo proprio sulla spinta e sull'esempio di Dio, e seguendo le sue preferenze che sono i servi, i poveri, i bambini, le donne, gli stranieri e tutti quelli che sono considerati "minori".

Che cosa si può fare con questa laicità?

Lasciando da parte ciò che con essa si può fare nella Chiesa, si può dire che nella società temporale ci si può ad esempio fare politica. Cioè organizzare per il meglio la vita associata degli essere umani sulla terra. E anche i cristiani la possono (la deb-

bono) fare. La possono fare sotto altri nomi, o anche in nome proprio, nominandosi come cristiani?

In genere si pensa che ad evitare ogni rischio di confessionalismo, è meglio che lo facciano sotto altri nomi. Ma, come si è visto, per il confessionalismo non è questione di nomi. Gli atei zelanti possono essere più confessionali dei cardinali. Nell'attuale deserto, quando tutte le idee, le ideologie e i partiti vengono considerati importuni e vengono estromessi dal linguaggio e dal modo di fare "politicamente corretto", tornare a far politica potrebbe voler dire per molti cristiani farlo proprio appellandosi a motivazioni cristiane.

Quando le altre fanno cilecca (per i rom, per gli immigrati, per gli sbarcati, per gli espulsi, per la pace, per l'internazionalismo, per la giustizia, per il lavoro, per un'alternativa al profitto, al dominio, al saccheggio delle risorse), forse le motivazioni cristiane potrebbero ancora funzionare, e magari far ingranare una marcia in più. Ciò naturalmente non potrebbe riguardare i cattolici tutti insieme, perché essi la pensano anche su queste cose in modo diverso e sono dislocati nell'uno e nell'altro schieramento, mentre la stagione della loro unità politica è finita da un pezzo.

Ciò che invece si può dare è che una parte dei cristiani prenda partito in politica con una soggettività propria, mettendo in gioco in una dichiarata visione politica di sinistra motivazioni e ispirazioni cristiane. Non è una cosa nuova: si tratta di una tradizione che sotto diversi nomi ha attraversato varie fasi della recente storia italiana, offrendo apporti di decisiva importanza per la vita e il progresso del Paese, dalle posizioni antiprotettatarie dell'ultima Opera dei Congressi e dell' "Avvenire d'Italia" di Rocco D'Adria, alla battaglia anticlericomoderata, proporzionalista e antifascista di Sturzo, ai partigiani cristiani, al lavoro costituente di Dossetti, Moro, Fanfani, Lazzati e La Pira, alla Sinistra Cristiana di Ossicini e Rodano, alla sinistra democristiana di Mattei, Vanoni, Pistelli e Granelli, alla

Sinistra Indipendente eletta nelle liste del PCI, all'insegnamento degli ultimi 55 giorni e al martirio di Aldo Moro.

La proposta: "Gruppi di sinistra cristiana"

La ripresa di questa tradizione con la formazione, a diversi livelli, di veri e propri gruppi di sinistra cristiana, potrebbe aprire nuove prospettive alla democrazia italiana. Essa non comporterebbe alcun rischio di integralismo: in quanto opzione politica chiaramente di parte in nessun modo pretenderebbe di avere un ruolo di rappresentanza del mondo cattolico, né di coinvolgere la responsabilità della Chiesa; il Concilio riconosce una legittima molteplicità e diversità di opinioni su come la società debba essere ordinata, come per tutti i cittadini, così per quelli cattolici, che "anche in gruppo, difendono in modo onesto il loro punto di vista", fermo restando che "altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso". Né d'altronde l'ispirazione cristiana (e più ancora, evangelica) sarebbe discriminante per alcuno, perché chiunque altro potrebbe unirsi all'impresa giungendo, per altri percorsi, pur lontani dalla fede, alle medesime proposte politiche; e mai potrebbe immaginarsi per una Sinistra cristiana né una pretesa vocazione maggioritaria né qualsiasi tentazione di correre da sola. Al contrario il pluralismo, l'apprezzamento delle differenze, la ricerca delle alleanze e la mediazione per il bene comune, sarebbero nel suo stesso codice genetico.

In ogni caso il suo primo compito sarebbe quello di ricominciare con una formazione dei giovani alla politica, con una elaborazione di pensiero politico, con lo studio e l'invenzione di soluzioni anche legislative per i problemi emergenti; solo sulla base di questa ripresa intellettuale e ideale della politica, si potrebbero intraprendere poi azioni adeguate, ispirate a quella laicità che è assumersi la responsabilità del mondo.

Raniero La Valle



VERSO UN IDENTIKIT PER I SINDACI 2009-2014 e per LA PRESIDENZA DELLA PROVINCIA

Nella primavera del 2009 i cittadini di Bologna e della sua Provincia saranno chiamati a scegliere molti dei loro Sindaci ed il loro Presidente provinciale, con i rispettivi Consigli per il quinquennio 2009-2014.

Pensiamo che la "destra", anche a Bologna, non abbia né la capacità progettuale né la volontà politica di avviare un serio processo di innovazione politico-amministrativa necessario, a nostro parere, per fornire ai cittadini tutte le conoscenze, le opportunità e gli strumenti adeguati per partecipare consapevolmente alle scelte decisive per il futuro della nostra comunità e ad una cogestione efficace e trasparente del bene comune.

Allo stesso tempo, crediamo che la elezione di un Sindaco e di un Presidente provinciale sia un evento che non può rispondere solamente a logiche politiche ed a strategie di partito, ma che, più democraticamente, debba **coinvolgere le comunità locali fin dalla scelta dei candidati da proporre alla elezione: la scelta del pro-**

prio Amministratore non può, infatti, essere improvvisata o rispondere ad emotività ed impressioni del momento e neppure può essere affidata con delega esclusiva a comitati di partito.

La "città" ha il diritto di conoscere ogni persona che si candida ad amministrarla e **ogni candidato ha il dovere di presentarsi esplicitamente alla "città": ai partiti ed alle loro eventuali coalizioni compete la responsabilità di rendere note, con adeguato anticipo, le candidature che intendono proporre alla elezione, chiamando i propri aderenti ed elettori a consultazioni primarie aperte.**

UNIRSI, rete di associazioni, movimenti e cittadini, chiede pertanto che ogni candidato risponda ad un identikit che consenta ai tutti di conoscerne le caratteristiche, le intenzioni e gli impegni che intende assumere.

Per quanto ci riguarda,osterremo solo candidati coerenti con questo profilo.

La rete "UNIRSI"

Bologna 19 Maggio 2008

DIMMI CHI SEI E DA DOVE VIENI

1. curriculum personale, professionale e politico completo, ivi incluso elenco di esperienze e competenze su temi specifici rilevanti per esercitare una funzione di gestione di una realtà complessa come una grande città (metropolitana) o di un comune; dichiarazione dei redditi degli ultimi tre anni
2. comprovata esperienza amministrativa pregressa, proporzionata alla importanza della carica per cui ci si candida
3. iscrizione a partiti, associazioni, gruppi, movimenti, circoli anche riservati etc.
4. accettazione "a priori" delle primarie aperte e con più di un solo candidato anche presentato all'interno del proprio partito o della propria coalizione
5. dichiarazione sintetica, ma esplicita, di che cosa intendi per "categorie base" quali: legalità, solidarietà, sicurezza, accoglienza, laicità, multiculturalità, compatibilità,, priorità, partecipazione, rappresentanza, pace,

I TUOI COMPAGNI DI STRADA

6. di quali collaborazioni a livello di persone, enti, associazioni intendi avvalerti durante il tuo mandato
7. definizione a grandi linee della possibile giunta, indicando alcune priorità per le deleghe ed eventuali variazioni sostanziali per la gestione ed amministrazione
8. dichiarazione della spesa prevista per la campagna elettorale e provenienza dei fondi

IL TUO SOGNO PER LA "CITTÀ" E COME REALIZZARLO

9. individuazione di 10 punti sintetici qualificanti per un "nuovo progetto della Città/ Comune / Provincia" inserito nel contesto regionale, nazionale ed oltre
10. indicazione di alcuni provvedimenti da predisporre ed emanare nei primi sei mesi del mandato

I TUOI IMPEGNI

11. impegno a comunicare tempestivamente e motivare, prima di atti determinanti, eventuali mutamenti di opinione sui grandi temi e sugli impegni programmatici espressi durante la campagna elettorale
12. impegno a garantire una verifica pubblica, aperta ed approfondita almeno di metà mandato essendo diventato sindaco/presidente di tutti
13. impegno a definire le nomine negli enti di secondo livello e nelle "aziende partecipate" tramite procedimenti trasparenti che implicino molteplicità di candidature, sulla base di curricula presentati e resi pubblici per quanto consentito dalle normative di legge
14. impegno a definire un tavolo permanente di consultazione con i rappresentanti o i delegati del comune/provincia negli enti di secondo livello e nelle "aziende partecipate" per garantire la compatibilità delle scelte individuali con le linee guida programmatiche concordate
15. impegno ad adottare uno stile di governo che, pur salvaguardando e sottolineando le competenze

decisionali degli organi istituzionali, operi costantemente per garantire una programmazione e gestione aperta alla consultazione ed al confronto con i cittadini e le associazioni etc. sulle scelte significative, fino alla costruzione del bilancio realmente partecipato. In particolare, impegno a favorire la realizzazione di istruttorie, laboratori etc. nei modi e tempi previsti dallo statuto sui grandi problemi che già esistono e man mano si presentano, garantendo una adeguata considerazione, valutazione ed una risposta esplicita a quanto emerge dai vari lavori.

16. impegno ad operare sempre per la composizione dei conflitti nelle relazioni sociali e tra i diversi interessi, anche con metodi e procedure innovative, facendo riferimento ad importanti esperienze nazionali ed internazionali già realizzate ed in corso
17. impegno ad attuare in via regolamentare (compatibilmente con la legislazione in vigore) per Bologna un vero decentramento sui quartieri/municipi e/o area metropolitana e a coordinare al meglio l'attività e la programmazione e le decisioni con la Provincia, i Comuni e l'intera area vasta, in un contesto regionale, nazionale ed internazionale
18. impegno a rendere pubblico e facilmente accessibile l'elenco (a) delle proprietà edilizie comunali e del loro uso, assegnazione e rendita, (b) delle partecipazioni in aziende, enti paritetici, consorzi, etc. e della loro redditività e/o costi, (c) delle consulenze esterne, delle relative motivazioni e procedure di assegnazione e controllo



la Costituzione italiana ha 60 anni

Lo scorso 22 aprile la nostra Associazione – in collaborazione con il Quartiere Santo Stefano – ha promosso una serata dal titolo

Obbedienza e libertà 1948-2008 credenti e non credenti uniti nella Costituzione italiana

Riportiamo alcune considerazioni sul tema affrontato nell'incontro a partire dalla paginetta introduttiva a cura di Federico Bellotti

La data scelta per l'incontro non era casuale: quattordici anni prima, proprio alla metà del mese d'aprile, con una lettera all'allora sindaco di Bologna Walter Vitali, Giuseppe Dossetti lanciava un fortissimo richiamo alla coesione dei cittadini attorno ai valori fondamentali della nostra Carta, alla loro salvaguardia, alla loro promozione, alla loro attuazione.

Il 2008, inoltre, è un anno di importanti anniversari.

Il 1° gennaio 1948 - infatti - con l'entrata in vigore della nostra Carta Costituzionale - l'Italia esce definitivamente dal dramma della guerra mondiale. Nei mesi in cui larga parte del continente europeo (e non solo...) costruisce quella cortina fisica ed ideologica che terrà il mondo diviso e contrapposto per oltre quarant'anni, l'Italia intraprende la strada della democrazia, della libertà, dello sviluppo economico.

Il 1948 è anche l'anno della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, punto di non ritorno nella faticosa costruzione di una pace perpetua tra i popoli.

L'articolazione del titolo dell'incontro evidenzia i diversi aspetti che, con l'aiuto degli illustri ed autorevoli ospiti intervenuti, desideravamo condividere con la città:

- ◆ La centralità della nostra Costituzione repubblicana, nel suo sessantesimo anniversario;
- ◆ La riproposizione dell'unità d'intenti, della coesione culturale, della sintesi politica realizzate nell'Assemblea Costituente.;
- ◆ La rilettura del sessantennio di storia che, anche grazie a questo patto fondativo, ha visto - nonostante lutti, mafie, terrorismo, degrado della vita politica e sociale - la crescita economica del nostro Paese, il mantenimento della pace, la promozione di organismi sopranazionali;
- ◆ L'attualità della figura del costituente, dello studioso, dell'uomo di Dio: Giuseppe Dossetti.

Al centro dell'incontro - dunque - abbiamo posto la nostra Carta, la sua unica e irripetibile genesi, un suo grande padre, la rilettura dei "principi supremi" irrinunciabili, la loro proiezione nell'Italia di oggi e di domani, la voglia di ritrovare le speranze e le idealità di cui è permeata.

Nel 1994, quando da alcuni settori della classe politica veniva proposta una radicale revisione del dettato costituzionale, Dossetti, dopo l'appello dell'aprile al sindaco di Bologna Vitali volto alla costituzione dei comitati, ebbe a dire - relativamente al processo costituente - che "la coscienza esperienziale della vicenda bellica e dei suoi straordinari effetti vinse in sensibile misura sulle concezioni di parte, spingendo in qualche modo tutti a cercare, al di là di ogni interesse e strategia particolare, un consenso comune moderato ed equo". In questo senso la Costituzione italiana, nata in questo crogiuolo unitario, cooperativo, propositivo, interculturale, ha dentro di sé "l'impronta di uno spirito universale e in un certo senso transtemporale".

L'alta sintesi culturale, i grandi valori proclamati e promossi, gli strumenti democratici individuati non hanno purtroppo preservato l'Italia, come sappiamo, da tante pagine amare e dolorose.

In questi anni la politica ha allignato al suo interno uno scadimento morale di eccezionali proporzioni, legato a squallidi interessi economici personali o clientelari.

Riteniamo necessario imprimere un vigoroso cambio di rotta: ed è proprio ripartendo dalla Carta dei padri costituenti (De Gasperi, Togliatti, Calamandrei, Dossetti, Basso, La Pira...) che possiamo ritrovare insieme il terreno comune per costruire un'Italia più giusta, più democratica, più libera. Valori e obiettivi unificanti, attualissimi, irrinunciabili per tutti.

Per concludere queste note introduttive ritorniamo al titolo e in particolare al binomio apparentemente contraddittorio fra obbedienza e libertà.

Queste parole sono state "incarnate" dall'uomo Dossetti in tutti i passaggi della sua vita.

Obbedienza a chi? A che cosa? innanzitutto al Signore della vita e alla sua Parola ma anche a quei valori e a quello stile appreso negli anni giovanili vissuti a Cavriago, il paese natale della bassa reggiana: la vita di comunità, l'impegno di solidarietà, la lealtà assoluta reciproca, l'esercizio di funzioni fatto con distacco personale il più radicale possibile. Questa profonda obbedienza, anzi, queste obbedienze al Padre, alla propria coscienza, ai valori vissuti e condivisi hanno reso Dossetti uomo intimamente libero. Se non si riparte da un rinnovamento etico dell'uomo e del senso comunitario (sia del piccolo paese sia del livello nazionale e oltre) - ripete in varie circostanze don Giuseppe - qualunque tentativo di riforma istituzionale rischia di rimanere lettera morta.

Infine, in occasione della commemorazione dell'amico Giuseppe Lazzati - parlando della crisi della società non solo italiana di fine millennio - Dossetti struttura la sua riflessione partendo da un enigmatico oracolo tratto dal libro di Isaia:

*Mi gridano da Seir:
"Sentinella quanto resta della notte?"*

*La sentinella risponde:
"Viene il mattino, e poi anche la notte;
se volete domandate, domandate,
convertitevi, venite!"*





Pur guardando in avanti verso il mattino, la sentinella è ben consapevole che la notte è notte. Viviamo sicuramente un passaggio storico, culturale, etico di profonda crisi, di vuoto di valori capaci di renderci liberi, di incapacità di pensare politicamente, di ripiegamento su noi stessi... lo spazio per la speranza è stretto e limitato: dopo la notte viene il mattino ma torna la notte.

La vera sfida viene lanciata ad ognuno di noi, chiamato ad essere sentinella, e a noi tutti insieme come comunità. La proposta è la nostra conversione, una conversione liberamente scelta, una conversione capace di riportare a Dio chi di noi vive il dono della fede e di ricondurre tutti all'essenziale, all'ascolto e all'accoglienza dell'altro e del diverso, alla pace.

E' solo questa conversione che può aiutarci a vedere e a sperare anche quando il buio sembra non lasciare spazio alla luce.

a cura di Federico Bellotti

detto: chi scrive ritiene indispensabile ed urgente giungere finalmente ad una memoria civile condivisa, pre-politica, post-ideologica. La spaventosa quantità di sangue innocente che ha accompagnato la nascita e la vita della democrazia repubblicana non può non essere considerata parte integrante di questa memoria. Una conoscenza diffusa di questo "lato oscuro" della nostra storia ci aiuterebbe a comprendere meglio le ragioni della preoccupante attualità.

Le radici della Costituzione

Pietro Scoppola, citando Dossetti, ci ha ricordato il ruolo della violenza nella nascita della nostra democrazia:

Quanto è profondo e solido il radicamento della nostra Costituzione nella storia del Paese e nel vissuto degli italiani? Si può considerare la Costituzione così radicata nella nostra storia da essere elemento costitutivo della stessa identità nazionale? Con la profondità di una riflessione che trova alimento in una intensa esperienza religiosa, Giuseppe Dossetti, in una conferenza del 16 settembre 1994, a sostegno dell'iniziativa da lui assunta in difesa della Costituzione, supera e scioglie il rapporto della Costituzione con la Resistenza in quello più ampio del suo legame con l'evento epocale della seconda guerra mondiale:

"Alcuni pensano che la Costituzione sia un fiore pungente nato quasi per caso da un arido terreno di sbandamenti postbellici e da risentimenti faziosi volti al passato. Altri pensano che essa nasca da una ideologia antifascista di fatto coltivata da certe minoranze che avevano vissuto soprattutto da esuli gli anni del fascismo. Altri ancora - come non pochi dei suoi attuali sostenitori - si richiamano alla resistenza, con cui l'Italia può avere ritrovato il suo onore e in certo modo si è omologata a una certa cultura internazionale. E così si potrebbe continuare a lungo nella rassegna delle opinioni o sbagliate o insufficienti. In realtà la Costituzione italiana è nata ed è stata ispirata - come e più d'altre pochissime costituzioni - da un grande fatto globale, cioè dai sei anni della seconda guerra mondiale. Questo fatto emergente della storia del XX secolo va considerato rispetto alla Costituzione, in tutte le sue componenti oggettive e al di là di ogni contrapposizione di soggetti, di parti, di schieramenti, come un evento enorme del quale nessun uomo che oggi vive o anche solo che nasca oggi, può o potrà attenuare le dimensioni, qualunque idea se ne faccia e con qualunque animo lo scruti".

Troppo sangue sparso, da non dimenticare

La storia della Repubblica italiana è costellata di crimini efferati. Centinaia di donne, uomini e bambini hanno perso la vita in modo violento. Alcuni sono stati uccisi perché erano incorruttibili servitori dello Stato: Falcone, Borsellino, Ambrosoli,... Altri, come Pio La Torre, perché erano politici coraggiosi. Una violenza che non a caso colpi

Violenza, memoria, democrazia

I giovani raramente sanno quanto grande è preziosa sia la nostra Costituzione e da dove tragga la sua forza e la sua attualità. Questa breve riflessione di Riccardo Lenzi ce lo ricorda, sottolineando anche i prezzi altissimi pagati per arrivare ad averla e difenderla nel tempo.

L'Italia conosce la paura. Nessun altro paese europeo è stato bersagliato, in tempo di pace, da un simile tasso di violenza. Per di più con frequenti responsabilità di pezzi devianti dello Stato.

Forse è anche per questo motivo che la percezione dell'insicurezza tra i nostri concittadini è molto alta, a volte inversamente proporzionale ai dati statistici.

Qualcuno potrebbe domandarsi quale nesso vi sia tra questo lato oscuro della storia patria e il rapporto tra credenti e non credenti nella nostra democrazia. E' presto





anche costituzionalisti come Roberto Ruffilli, ucciso a Forlì il 16 aprile 1988. Una violenza non sempre politica o mafiosa. Una violenza a volte indecifrabile, imprevedibile e localizzata come le stragi della Uno bianca, una banda di poliziotti che in 7 lunghi anni calpestarono, insieme alla loro divisa, la vita di 24 persone. Siamo sicuri che in quegli anni (tra il 1987 e il 1994) ci fosse più "sicurezza" di oggi, a Bologna e in Emilia-Romagna?

Navigando su internet mi sono imbattuto in queste belle parole dell'attuale prefetto di Bologna, **Angelo Tranfaglia**, pronunciate il 2 giugno 2007 (allora era prefetto di Parma):

"Il nostro compito oggi deve essere quello di leggere, in quel momento fondativo, le scelte irreversibili di democrazia, libertà, ascolto della voce e dei bisogni del cittadino, promozione sociale, apertura all'Europa

e al mondo, e di renderle a nostra volta nuovamente attuali nella prospettiva del presente e del prossimo futuro. Ma perché questo sia ancora una volta possibile c'è bisogno della partecipazione attiva del cittadini alla vita pubblica. (...) Vorremmo interpretare questo dibattito dei nostri giorni come il segno di un disagio e di un pericolo reali, ma anche, di una rinnovata volontà e di un rinnovato bisogno di ricreare le condizioni più favorevoli ad una partecipazione attiva alla vita del paese da parte dei suoi cittadini. La polemica contro il presente, ove non sia puramente strumentale e propagandistica, è essa stessa un primo segno di partecipazione, e può essere feconda."

Riccardo Lenzi
(www.riccardolenzi.info)

La Costituzione: riformare si può, ma... attenzione!

Walter Vitali, allora Sindaco di Bologna, fu il destinatario dell'allarme lanciato da Dossetti nella primavera del 1994. Da parlamentare ha poi seguito e tuttora segue con impegno il faticoso evolversi della discussione sulle possibili riforme costituzionali. Ci presenta qui un sintetico quadro storico dei passaggi più significativi di questi ultimi dieci anni e di come si prospetta il futuro.

A me, che sono stato vicino a don Giuseppe Dossetti nella fase di avvio dei Comitati per la Costituzione dal 1994 al 1996, credo spetti il compito di aggiornare quella vicenda cercando di trarne tutti i possibili insegnamenti.

Il monito di Dossetti

In occasione del decimo anniversario della scomparsa di don Giuseppe, nel dicembre 2006, donai alla Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII tutte le carte che avevo conservato relative all'attività dei Comitati dal 1994 al 1996. Ritenni che la Fondazione diretta prima da Giuseppe Alberigo e ora, dopo la sua scomparsa, da Alberto Melloni fosse la naturale destinataria di quel carteggio.

Nella lettera che don Giuseppe mi scrisse il 15 aprile 1994, pochi giorni dopo la prima vittoria elettorale di Silvio

Berlusconi, c'erano già tutti gli elementi della sua ferma presa di posizione che mantenne negli anni successivi, fino alla morte.

La lettera denunciava il tentativo delle destre al governo di modificare in modo "frettoloso e inconsulto" la Costituzione. Auspicava la promozione dei Comitati. E si concludeva con l'avvertimento che la maggioranza non aveva ricevuto alcun mandato in tal senso, potendosi perciò configurare un autentico "colpo di Stato".

Il 3 febbraio 1996, ai tempi del cosiddetto "tentativo Maccanico", si tenne un incontro dei Comitati a cui don Giuseppe mandò un messaggio. In esso era contenuto un vero e proprio programma "non di pura difesa integrale della Costituzione vigente, ma di difesa critica e dinamica" come egli stesso lo definiva.

Scriveva infatti don Giuseppe: "Sempre ferma l'osservanza esatta e leale dell'art. 138, sulla procedura di revisione, confermo la mia adesione ad un ragionevole federalismo, purché garantito da una coscienza più motivata e più matura della unità nazionale; così confermo il mio favore per una riforma profonda del bicameralismo, che riservi solo alla Camera dei Deputati il ruolo proprio della espressione politica del Paese e faccia della seconda Camera una Camera, ineguale, delle Regioni e dei corpi intermedi; e ancora confermo il favore verso un rafforzamento molto robusto della figura del Primo Ministro e una stabilizzazione più accentuata dell'esecutivo; e, in genere, un mantenimento della distinzione, della pluralità e della diffusione dell'equilibrio tra centri di potere politico (evidentemente il potere giudiziario, anzitutto, e anche i poteri di garanzia e i poteri neutri)".

L'indicazione dei possibili cambiamenti della Costituzione era bilanciata dalle "gravi obiezioni" che don Giuseppe manifestava più avanti nello scritto "nei confronti di ogni forma di presidenzialismo".

Nell'aprile di quell'anno Romano Prodi vinse le elezioni e il 15 dicembre don Giuseppe ci lasciò.

Cosa è successo da allora ad oggi? L'insegnamento di don Giuseppe è stato fecondo?

1996-2006: passaggi malriusciti

La Commissione bicamerale istituita nella XIII Legislatura (1996-2001) approvò una proposta che non ebbe seguito. Essa prevedeva l'elezione diretta del Presidente della





Bazzano (Ospedale), 15 Aprile 1994

Al signor Sindaco di Bologna.

Repubblica ogni sei anni, la differenziazione dei poteri e della composizione di Camera e Senato, un "ordinamento federale della Repubblica". Poi la maggioranza di centro-sinistra modificò il solo Titolo V relativo a Regioni ed enti locali che fu sottoposto a referendum con esito positivo ed entrò in vigore nell'ottobre 2001.

Nella XIV Legislatura (2001-2006) il Parlamento approvò una modifica costituzionale a maggioranza, questa volta di centrodestra, che prevedeva una differenziazione delle funzioni tra Camera e Senato con relativa riduzione del numero dei parlamentari, l'attribuzione al Presidente del Consiglio del potere di ottenere lo scioglimento delle Camere, la "devolution" alle regioni in materia di sanità, scuola e sicurezza. Questo tentativo fu sconfitto nel referendum del 25 e 26 giugno 2006.

Il referendum: uno spartiacque, ma le insidie restano

Il risultato di quel referendum costituisce uno spartiacque nel susseguirsi dei diversi tentativi di modifica della Costituzione, e gli elettori hanno raccolto in quell'occasione l'appello di don Giuseppe. Il referendum ha funzionato come deterrente nei confronti dei tentativi di revisione onnicomprensiva della Costituzione portati avanti dalla sola maggioranza che ha vinto le elezioni, e infatti lo scenario è completamente cambiato.

Lo dimostra la modifica costituzionale approvata in Commissione Affari Costituzionali della Camera nel corso della XV Legislatura (2006-2008). Essa prevedeva la differenziazione della composizione e delle funzioni di Camera e Senato, la conseguente riduzione del numero dei parlamentari, l'attribuzione al Presidente del Consiglio della facoltà di proporre al Presidente della Repubblica la nomina e la revoca dei ministri.

Quella modifica, che appare molto vicina alle proposte di don Giuseppe contenute nel messaggio del 1996, fu approvata con il voto favorevole di tutti i gruppi di centro-sinistra e l'astensione di tutti i gruppi di centrodestra.

I programmi delle destre che, come nel 1994, hanno vinto le recenti elezioni non si propongono, a differenza di allora, di scardinare i principi fondamentali della Costituzione.

E' probabile che il confronto parlamentare riprenda dal testo approvato in Commissione Affari Costituzionali della Camera, che il Comitato "Salviamo la Costituzione" in una lettera ai candidati alla Presidenza del Consiglio alle recenti elezioni ha definito "del tutto compatibile con la scelta espressa dal referendum del 2006".

Ma le insidie ci sono ancora, e questa volta possono venire sul versante del federalismo fiscale. La Lega ha un grande peso nella maggioranza che ha vinto le elezioni, e il PdL nel suo programma elettorale propone l'attuazione della proposta di legge della regione Lombardia.

In base a quella proposta solo sei regioni, tutte del centro-nord, avrebbero più risorse rispetto ad oggi mentre tutte le altre ne avrebbero di meno. La perequazione verso le regioni più deboli potrebbe essere fatta solo per il 50% delle differenze di capacità fiscale per abitante, il che le indebolirebbe ancora di più.

E' una proposta che divide l'Italia. Ed è quindi su questo terreno che le idee della destra vanno contrastate poiché contraddicono in profondità il fondamentale principio dell'unità nazionale sancito dalla Costituzione.

La ringrazio per il suo cortese invito.

Sono molto dispiaciuto che un improvviso aggravamento delle mie condizioni di salute mi impedisca di partecipare di persona alle prossime celebrazioni della Liberazione.

Pur nel costante desiderio di completa e unanime pacificazione nazionale, che ha sempre ispirato tutta la mia vita e che tuttora fermamente mi ispira, tuttavia non posso non rilevare che attualmente i propositi delle destre (destre palesi ed occulte) non concernono soltanto il programma del futuro governo, ma mirerebbero ad una modificazione frettolosa e inconsulta del patto fondamentale del nostro popolo, nei suoi presupposti supremi in nessun modo modificabili.

Tali presupposti non sono solo civilmente vitali ma anche, a mio avviso, spiritualmente inderogabili per un cristiano: per chi come me - per pluridecennale scelta di vita e per età molto avanzata - si sente sempre più al di fuori di ogni parte e distaccato da ogni sentimento mondano e fisso alla Realtà ultraterrena.

Ciò però non può togliere che anch'io debba partecipare alle emergenze maggiori dei fratelli del mio tempo.

Perciò, signor Sindaco, mi senta profondamente solidale con gli intenti unitari che quest'anno, ancor più, le celebrazioni indette vogliono rivestire.

Auspicio in questo senso che tali celebrazioni siano le più unitarie e limpide possibili.

Auspicio ancora la sollecita promozione, a tutti i livelli, dalle minime frazioni alle città, di comitati impegnati e organicamente collegati, per una difesa dei valori fondamentali espressi dalla nostra Costituzione: comitati che dovrebbero essere promossi non solo per riconfermare ideali e dottrine, ma anche per un'azione veramente fattiva e inventivamente graduale, che sperimenti tutti i mezzi possibili, non violenti, ma sempre più energici, rispetto allo scopo che l'emergenza attuale pone categoricamente a tutti gli uomini di coscienza.

Si tratta cioè di impedire a una maggioranza che non ha ricevuto alcun mandato al riguardo, di mutare la nostra Costituzione: si arrogerebbe un compito che solo una nuova Assemblea Costituente, programmaticamente eletta per questo, e a sistema proporzionale, potrebbe assolvere come veramente rappresentativa di tutto il nostro popolo. Altrimenti sarebbe un autentico colpo di stato.

Con molta cordialità, suo

Walter Vitali

Giuseppe Dossetti



La nuova frontiera dell'ambiente

La componente del Partito Democratico conosciuta come "ecodem" si è costituita in: Associazione ecologisti democratici. Una delle fondatrici ne tratteggia motivazioni e finalità.

◆ **Cognome e nome:**
Associazione ecologisti democratici

◆ **Data di nascita:**
28 giugno 2008

◆ **Figlia di:**
ambientalisti di varia provenienza (ds, margherita, verdi, Legambiente) che nel dicembre 2006 hanno sottoscritto il manifesto "Ambiente, nuova frontiera per l'Ulivo-partito democratico e per l'Italia".

◆ **Professione:**
incubatrice di cultura ambientalista dentro e fuori il partito democratico.

◆ **Segni particolari:**
per aderire non è richiesta l'iscrizione al partito democratico, al quale l'associazione è però legata.

Ma perché legarsi proprio al PD? Per un interesse politico, che va aldilà dell'inerzia delle singole provenienze individuali: perché da un lato non può darsi un partito realmente riformista nel XXI secolo, come vuole essere il partito democratico, se non ha tra le sue priorità anche quella ambientale; dall'altro perché l'ambientalismo politico, per tradursi in scelte operative aldilà della mera testimonianza, non può restare anchilosato nel partitino del 2%, ma ha bisogno di una casa politica più grande, di "spalle robuste" con

responsabilità di governo. E' la realtà che continua a darci conferma di questa necessità reciproca. Sul piano "macro", in primo luogo con la sfida dei cambiamenti climatici, che richiede una forte riduzione dell'uso dei combustibili fossili; richiesta che ha ormai una sua ragion d'essere anche sul piano economico, con il petrolio a 130 dollari il barile che minaccia sconquassi non più solo ecologici ma anche economici. E viene da chiedersi cosa succederebbe e sarebbe già successo se l'euro non valesse un dollaro e mezzo. D'altra parte, l'euro così forte rischiamo di pagarlo...caro sul piano dell'export.

Anche gli obblighi che abbiamo assunto, sottoscrivendo il Protocollo di Kyoto, di ridurre del 6,5 per cento le emissioni di anidride carbonica rispetto ai livelli del 1990, hanno una valenza economica: dal primo gennaio 2008, considerando una quotazione media del carbonio a 20 euro la tonnellata di CO₂, ogni giorno l'Italia accumula un costo di 4.111.000 euro (47,6 € al secondo) per lo sfioramento delle emissioni di CO₂ rispetto all'obiettivo previsto dal Protocollo. Va ricordato che nel periodo di adempimento 2008-2012, la quantità di emissioni assegnate all'Italia è pari a 483 milioni di tonnellate di CO₂

equivalenti (appunto meno 6,5 % rispetto al 1990). Di questo passo, a fine 2008 il debito si aggirerà intorno al miliardo e mezzo di euro. Un'autentica emergenza finanziaria. Questo debito potremmo assolverlo in parte acquistando i diritti di emissione da quei paesi che sono sotto la soglia loro assegnata. Comunque butteremmo via risorse per far fronte agli impegni presi, anziché avviare interventi e creare strutture permanenti che aiutino l'Italia a ridurre la propria dipendenza dall'import energetico.

A fronte dell'economia rampante di India e Cina, c'è poi un'Africa sempre più povera che sforna migliaia di profughi. Lungimirante, il manifesto di cento premi Nobel, uscito nel 2000, aveva richiamato l'attenzione del mondo su due fattori di rischio per la stabilità del pianeta: la diffusione delle armi di distruzione di massa, e i cambiamenti climatici causati dalle economie dei superconsumi dei paesi avanzati a danno dei paesi poveri, depredati. Lo stesso Rapporto Stern - coordinato dall'ex consigliere di Tony Blair Nicholas Stern, già direttore della Banca Mondiale - due anni fa ha messo in guardia dalle ricadute economiche dei cambiamenti climatici e delle devastazioni naturali da questi indotte, a cominciare dalla migrazione di milioni di profughi ambientali verso il nord del mondo.

La politica ambientale dell'UE

Non cogliere dunque la centralità di tali cambiamenti, anche per l'economia, vorrebbe dire fare una politica decontestualizzata, e allontanarsi dall'obiettivo posto dall'Unione Europea del meno 20 % di emissioni di gas climalteranti, più 20 % di efficienza energetica, più 20 % di fonti rin-

Diritto e morale nell'esperienza dei giuristi cattolici

La storia, i valori e le attività dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani nelle parole del Segretario del gruppo di Bologna: al centro di tutto, la persona umana.

Conobbi l'Unione Giuristi Cattolici Italiani all'Università, quando ero ancora studente.

Un docente, il Prof. Giuseppe Dalla Torre, ne era un punto di riferimento; poi c'erano il Prof. Mauro Bernardini, il Prof. Paolo Cavana, alcuni magistrati (ricordo in particolare il Dott. Delfini) ed avvocati; Consulente Ecclesiastico era, ed è, Mons. Stefano Ottani, che già avevo conosciuto in Azione Cattolica.

Ricordo incontri interessanti e appassionati, ma soprattutto i convegni, a Bari (su deontologia delle professioni giuridiche), a Firenze (di filosofia del diritto) e a Roma (con il commovente incontro con Giovanni Paolo II).

Convegni in cui si condividevano le nostre esperienze, di cristiani e di giuristi, e ci si confrontava su come vivere la professione nella Fede.

L'Unione nacque nell'immediato secondo dopoguerra (1948), su impulso di personalità quali Giuseppe Capogrossi e Francesco Carnelutti, per promuovere un'adeguata e specifica preparazione spirituale e culturale dei giuristi.

Nei suoi anni di vita l'Unione attraverso i suoi convegni di studio e le sue pubblicazioni ha di volta in volta trattato temi e problemi di frontiera nell'evolversi della cultura giuridica così come della società italiana: si pensi ai temi, negli anni cinquanta, delle società intermedie

(con le ancora fondamentali relazioni di Santoro Passarelli, Mortati, Rescigno, Trabucchi), delle funzioni e dell'ordinamento dello Stato moderno (con le relazioni di Aldo Moro, Giuseppe Dossetti, Antonio Amorth e Giorgio La Pira), del progresso della comunità internazionale (che vide come relatore l'allora Mons. Giovanni Battista Montini, a fianco di Carnelutti, Ettore Passerin d'Entreves, Riccardo Monaco e Francesco Santoro Passarelli), della tutela dei diritti della persona umana nell'ambito del sistema economico, o della revisione dei Patti Lateranensi; si pensi, ancora, ai temi della libertà di stampa, ai problemi della magistratura nello Stato democratico, ovvero ai temi dell'ecologia, della droga, della tutela della vita umana e della famiglia, agli inizi degli anni settanta; si pensi, infine, a temi quali quello delle manipolazioni genetiche e dei problemi giuridici della biomedicina negli anni ottanta e novanta.

Oggi, più di ieri, l'Unione intende non solo essere punto di riferimento del pensiero cattolico nelle discipline giuridiche, ma anche punto d'incontro col pensiero laico sul terreno dei problemi fondamentali relativi alla difesa ed alla promozione delle libertà politiche e civili; a questo



novabili. Un obiettivo che, visto che il PD non è al governo nazionale, possiamo almeno impegnarci ad attuare a livello delle regioni che governiamo, tanto più che in base alla modifica del titolo V della Costituzione, proprio ad esse spettano responsabilità e competenze nel settore energetico.

Venendo poi alla qualità ambientale locale, fattori come il miglioramento della qualità dell'aria e l'accesso ad una mobilità efficiente ma non inquinante sono basilari per la qualità della vita quotidiana di ognuno. E sono solo esempi, se ne potrebbero fare altri.

Per connotarlo, anche semanticamente, come un approccio diverso dalla politica dei veti, si è parlato di "ambientalismo del fare". Se ne è discusso a lungo nelle assemblee che hanno scandito il percorso che, dalle liste "Ambiente, innovazione, lavoro" per le primarie dell'ottobre 2007 e dalla costituzione dei circoli locali dell'associazione, ha portato all'assemblea nazionale di fondazione del 28 giugno. Escluderei che possa voler dire "ambientalismo del fare di tutto", perchè ci saranno ancora dei "no" da dire, pur accompagnandoli con dei "sì". A cominciare dal no alla scorciatoia nucleare proposta dal governo Berlusconi. Su questo punto - aldilà della immediata obiezione circa i tempi e i finanziamenti necessari, l'uranio anch'esso non inesauribile, il fatto che con il nucleare si produca elettricità mentre di energia c'è bisogno anche per fare altro - resta la curiosità di vedere come e dove verranno individuati i siti in Italia, un paese in cui - Scansano l'ha dimostrato - non si è trovato ancora un deposito per le scorie nucleari. Meglio percorrere quindi le strade - che aprono anche nuove opportunità di nuova imprenditoria e occupazione pulita - del-

l'efficienza energetica e dell'uso delle fonti rinnovabili. Nel nostro territorio l'hanno già capito proprio gli imprenditori, a cominciare dai gruppi Maccaferri e Beghelli.

La nostra scommessa

Per la nostra associazione la scommessa di portare, dentro e fuori il PD, più "ambientalismo del fare", aggiungerei la cosa giusta, è ancora da giocare. A supporto dei "no" che si debbono continuare a dire, converrà tener conto del fatto che i costi della politica sono anche i costi delle opere pubbliche sbagliate, che drenano risorse e non risolvono i problemi per cui sono realizzate. E che in certe scelte infrastrutturali a pesare negativamente non sono solo fattori territoriali e ambientali, ma anche finanziari. Con i suoi 900 milioni di costo, la metrotamvia di Bologna, a cominciare dall'inessenziale tratto Fiera-Stazione con vocazione ai conti di gestione in rosso, ne è un esempio eloquente.

In tempi di stagnazione economica o quasi, piuttosto che parlare di decrescita felice - col rischio di doversi confrontare con una reale decrescita infelice - credo che il difficile esercizio da fare sia mantenersi in equilibrio sul sentiero stretto che corre tra riduzione della nostra impronta ecologica (l'indice di pressione sulle risorse naturali, nella provincia di Bologna pari e tre volte la dotazione), e tasso di occupazione, produzione di ricchezza da distribuire e accesso ad un livello di consumi soddisfacenti. Uno sforzo, anche di studio e ricerca, che vedrà l'associazione degli ecologisti democratici impegnata a dare il proprio contributo di coerenza.

Silvia Zamboni

fine, l'Unione cura una serie di pubblicazioni periodiche e non periodiche, che hanno ormai acquisito, nel mondo degli studi giuridici una qualificata reputazione (cito la rivista *lustitia*).

Dell'Unione, che si articola in Unioni locali, fanno parte docenti universitari di materie giuridiche, magistrati, avvocati, notai, pubblici funzionari ed in genere laureati che svolgono normalmente attività di studio e consulenza giuridica.

Per meglio capire le finalità dell'Unione cito l'art.2 del vigente Statuto, per il quale: "L'Unione ha lo scopo di contribuire all'attuazione dei principi dell'etica cristiana nella scienza giuridica, nell'attività legislativa, giudiziaria e amministrativa, in tutta la vita pubblica e professionale. In particolare l'Unione intende: a) promuovere un'adeguata specifica preparazione spirituale, deontologica, culturale e professionale dei giuristi; b) favorire l'affermarsi della concezione del diritto quale ordine di giustizia fra gli uomini; c) impegnarsi per la tutela e la promozione della persona umana nel concreto dell'esperienza giuridica; d) ottenere, anche nell'opinione pubblica, una maggiore consapevolezza della funzione del diritto nella società nazionale ed internazionale; e) richiamare l'at-

tenzione dei giuristi sui problemi giuridici emergenti dall'evoluzione della società, perché possano trovare soluzioni rispondenti al bene comune; f) curare gli interessi d'ordine sociale connessi con la dignità delle professioni giuridiche; g) prestare opera di consulenza giuridica alle istituzioni ed alle iniziative sociali d'ispirazione cristiana".

Concludo con un pensiero di Sergio Cotta, che dell'Unione fu illustre Presidente: "Il giurista cattolico sa che al di là della buona volontà umana, il fondamento più solido di un ordine morale e giuridico è costituito dal riconoscimento del valore della persona umana e dei suoi diritti, a prescindere da qualunque differenza di razza, di sesso, di cultura e di nazionalità. La parola di Dio gli ha insegnato che ogni individuo è stato creato 'a Sua immagine e somiglianza', e che ciascuno è il destinatario del messaggio di salvezza di Cristo. Su questo fondamento universale della dignità della persona, si costruisce l'edificio del diritto naturale, secondo la prospettiva filosofica d'ispirazione cristiana che sottolinea l'intima relazione tra il diritto e la morale".

Marco Calandrino

Lotta all'esclusione sociale

segue da pag. 5

E' per questo che all'interno di un sistema di regole chiare e trasparenti ogni forma di sostegno alla formazione professionale e al lavoro per le persone svantaggiate va perseguito con la massima decisione, e le responsabilità di ogni amministrazione sono chiare nell'investire su questo obiettivo. E le cooperative sociali di tipo "b" debbono sempre più attrezzarsi per essere soggetti credibili e autorevoli all'interno di questo scenario, con criteri organizzativi e di produzione che siano, pur nel rispetto della dignità del lavoratore, qualunque sia il suo svantaggio, orientati ad una maggiore efficienza ed efficacia.

Questione Rom

Infine sempre legata al lavoro e alle sue opportunità mi sento di fare una riflessione, che possa essere anche un auspicio, in merito ad una delle criticità più sofferte che anche in questi giorni riempie le pagine dei giornali con episodi di vergognosa violenza: mi riferisco alla questione Rom.

Parliamo di insediamenti che sicuramente convivono con le nostre comunità da molti anni e, non si vuole nascondere la complessità di un rapporto che - al di là di inevitabili pregiudizi - presenta delle oggettive difficoltà. Ma mi chiedo se effettivamente vi è un ragionamento che possa portare ad una riduzione delle asperità che vengono da sempre associate a questo tema: sembra quasi che essendo un argomento sgradevole e impopolare non si voglia investire con nessuna risorsa limitando la questione agli esclusivi aspetti di controllo sociale. Sul territorio della provincia di Bologna vi sono insediamenti importanti, spesso anche storici, ma tutti gli interventi sociali sono lasciati spesso all'iniziativa di un singolo servizio o alla generosità di un singolo operatore, non esiste una forma di coordinamento che possa mettere a confronto le esperienze più significative e soprattutto creare delle modalità di gestione coerenti. Sarebbe importante anche sviluppare forme di analisi comparativa con le principali esperienze europee, cominciando a ragionare sempre più in una logica internazionale ed abbandonando i tentativi velleitari da corfio. Partendo dal presupposto che non sono popolazioni che possiamo deportare su Marte, occorre predisporre un piano di interventi sul piano salute, lavoro e scuola che con il tempo - non illudiamoci che i risultati possano essere immediati - mirino sempre più ad una loro partecipazione attiva, soprattutto con un forte coinvolgimento dei minori, che rappresentano la vera scommessa del futuro.

Massimo Battisti



Se il Venezuela è sulle prime pagine dei giornali, lo si deve senz'altro al petrolio che sgorga dai suoi pozzi (è il 5° produttore mondiale), ma anche alle incessanti iniziative del suo vulcanico Presidente Hugo Chávez Frías.

Hugo Chávez: caudillo o rivoluzionario?

Dal febbraio 1999 Chavez, ex colonnello e autore d'un tentato golpe nel '92, controlla il Paese. Eletto nel '98 col 56% dei voti, ha posto fine all'abituale altalena tra governi democristiani e socialdemocratici che durava da 40 anni.

La sua prima vittoria e le successive rielezioni si devono in gran parte al disastro in cui il Paese precipitò dopo i gloriosi anni '70. Sull'onda del repentino aumento del prezzo del greggio, seguito alla guerra del Kippur (1973), il Venezuela fu sommerso da un'ondata di petro-dollari che fece credere al miraggio di un rapido sviluppo.

I ceti più abbienti si arricchirono, mentre lo Stato spendeva a piene mani e dilagava la corruzione.

Gli anni '80 decretarono la fine delle illusioni e l'inizio dell'era del denaro da rimborsare.

Da allora, fu tutto un susseguirsi di piani d'aggiustamento strutturale, imposti dal Fondo Monetario Internazionale, che impoverirono vasti settori della popolazione, mentre il petrolio fluiva nelle raffinerie di tutto il mondo.

Già nel '93 i venezuelani, sfiancati dall'inefficienza e dal malcostume, ruppero il bipartitismo e s'affidarono di nuovo a Rafael Caldera, politico democristiano di lungo corso, in rotta col suo partito, promotore d'una variopinta coalizione che metteva insieme forze di diverso orientamento. Il quinquennio, però, si concluse nel malcontento generale.

Fu allora che Chávez si candidò alla presidenza come indipendente con una piattaforma in cui potevano riconoscersi milioni di diseredati che vivevano nelle baraccopoli.

Negli anni successivi, il leader di Caracas con la sua oratoria torrenziale sarebbe diventato un punto di riferimento anche per i no global e per i difensori dei diritti dei nativi d'America.

Appena insediato, Chávez impose una prima revisione della costituzione che lo portò nel 2000 ad ottenere un mandato di sei anni con la possibilità d'esser rieletto una seconda volta.

La stessa costituzione del 2000

prevedeva una serie di norme a tutela del lavoro, dell'occupazione, dell'ambiente e del controllo delle risorse naturali di cui il Paese è ricco.

La procedura legislativa fu semplificata con il passaggio dal bicameralismo al monocameralismo. Nacque così la repubblica Bolivariana che recuperava il mito del «Libertador» Simón Bolívar, fondatore del Venezuela moderno e fautore dell'unione di tutti i popoli latino-americani. Questo fu solo il primo passo: dopo le elezioni del 2006 nelle quali Chávez fu rieletto col 62% dei voti, la legge fondamentale fu rivista una seconda volta, ma il popolo

VENEZUELA

Denominazione dello Stato:
República Bolivariana de Venezuela

Superficie: 881.050 km²

Popolazione:
27,7 milioni (ONU, 2007)

Capitale: Caracas

Lingue: Spagnolo, lingue indigene.

Religione praticata: cattolica.

Speranza di vita:
uomini, 71 anni, donne, 77 anni (ONU)

Unità monetaria:
Bolívar (2,15 BS. F.*1 US\$)

Prodotti d'esportazione: petrolio, bauxite e alluminio, acciaio, prodotti chimici, frutta tropicale, caffè, cacao, zucchero, piretro.

PIL pro capite: ù4.810 US\$ (World Bank, 2006)

Dominio internet: .ve

(Fonte: BBC, Country profiles: Venezuela)

non la ratificò. In un referendum lo scorso dicembre i "no" prevalsero di stretta misura sui "sì".

Se il testo fosse stato approvato, il Presidente avrebbe potuto ricandidarsi indefinitamente, sarebbero stati sciolti gli Stati federali in cui si suddivide il Paese e sarebbero stati creati vari livelli di consiglio popolare.

Un passaggio fondamentale, però, per capire la storia venezuelana degli ultimi dieci anni fu il tentato golpe del 2002. Sembrò per un attimo di rivivere i giorni drammatici di Santiago.

Tra il 9 e l'11 aprile le forze contrarie al chavismo presero il potere con la forza e per qualche ora parve che controllassero la situazione, poi l'11 Chávez, che era imprigionato, fu, a furor di popolo, liberato e reintegrato al suo posto.

L'operazione apparve maldestramente condotta, tanto più che i presunti restauratori della democrazia cominciarono con l'imbavagliare i media chavisti e sciogliere il Parlamento.

Domata la ribellione, che curiosamente vedeva uniti leader sindacali e della confindustria locale, nonché dirigenti della compagnia statale del petrolio PDVSA e magnati delle principali televisioni, il conflitto tra governo e opposizione non s'è mai sanato: nel 2004, le varie sigle dell'antichavismo tentarono, senza successo, di revocare, mediante referendum, il mandato al Capo dello Stato; nel 2005 boicottarono le elezioni, ritenendole pregiudizialmente viziate da brogli, in realtà temendo di perderle; nel 2007 si batterono con successo affinché fosse respinto il maxiemendamento alla costituzione.

In più, perdura il conflitto tra Chávez e i media: nel 2007 il governo ha revocato la licenza di trasmissione analogica di RCTV, un'emittente molto ascoltata che nel 2002 sostenne il fallito golpe. Il provvedimento, di cui la stampa internazionale s'è occupata a lungo, ha fornito ulteriori argomenti ai critici del regime che lo accusano di forti derive autoritarie.

Il vulcanico presidente ha svolto in questi anni una dinamica politica estera prendendo contatti con tutti i paesi del mondo, anche con gli stati "canaglia" come Cuba e Iran, soprattutto al fine di evitare un pericoloso isolamento.

In primo luogo, ha sviluppato un'intensa attività in America Latina in modo da sabotare, insieme al brasiliano Lula, l'ALCA, ossia l'accordo di libero commercio delle Americhe patrocinato da Washington (contrapposendolo con l'ALBA). Il Venezuela è inoltre entrato nel Mercosur, la comunità economica sudamericana che unisce Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. Insieme coi nuovi leader di Ecuador e Bolivia, non a caso produttori d'idrocarburi, ha tentato di creare una coalizione contro le multinazionali



del settore. Non mancano naturalmente gli avversari.

Particolarmente burrascosi, ad esempio, sono i rapporti con la vicina Colombia: più volte Bogotá ha accusato Caracas d'appoggiare i guerriglieri delle FARC che troverebbero ospitalità in territorio venezuelano. Chávez replica che il leader colombiano Álvaro Uribe non fa nulla per liberare gli ostaggi nelle mani dei guerriglieri, come Ingrid Betancourt, e sostiene i paramilitari di destra delle AUC. Fuori dall'America Latina i grandi avversari di Chávez sono gli Stati Uniti e la Spagna: lo scorso inverno a Santiago, nel corso del vertice ibero-americano, mentre Chávez pronunciava una requisitoria contro le multinazionali spagnole, re Juan Carlos perse le staffe gridandogli «¿Por qué no te callas? (Perché non taci?)».

Da allora le suonerie di molti cellulari riproducono ossessivamente l'astiosa domanda regale.

In linea con quanto stabilito dalla costituzione del 2000 il regime bolivariano ha tentato d'utilizzare le ingenti

risorse derivanti dall'esportazione del petrolio e delle altre risorse minerarie per redistribuire il reddito nazionale e migliorare le infrastrutture, la copertura sanitaria, diffondere l'istruzione, combattere la povertà.

Tuttavia gli squilibri sono ancora notevoli e, soprattutto ai livelli più bassi, la corruzione è ancora diffusa. Nelle campagne, malgrado gli sforzi del governo centrale, rimane ancora cospicua la presenza del latifondo. La nazionalizzazione delle risorse minerarie e di molte fabbriche, abbandonate dai proprietari e riconsegnate ai lavoratori, ha creato diversi poli di sviluppo, ma la strada è comunque ancora lunga.

Rimane il dubbio se Chávez sia un caudillo populista alla Peron, che per reggersi al potere chiede e ottiene astutamente il consenso del popolo, salvo poi tutelare gli interessi dei più forti, o un rivoluzionario che con la forza della sua parola è in grado di cambiare i destini di milioni di venezuelani.

Pier Luigi Giacomoni

IN LIBRERIA

Sul Venezuela, in italiano, si può leggere:

DARIO AZZELLINI

**Il Venezuela di Chávez:
una rivoluzione del XXI secolo,**
Ed. Derive e approdi, 2006.

Libro meritorio perché dà molte informazioni utili sul Paese e sulla politica di Chávez, purtroppo mal tradotto dal tedesco.

La rivista "Limes" (n. 2/2007) ha dedicato un numero monografico ad Hugo Chávez e alla sua amicizia con Fidel Castro.

Un altro testo utile per capire tutto ciò che ruota intorno al mondo del petrolio:

S. ENDERLIN - S. MICHEL - P WOODS

**Pianeta petrolio:
sulle rotte dell'oro nero,**
Ed. Il Saggiatore, Milano 2004

◆ *Come è stato il tuo incontro con la nuova realtà venezuelana?*

Mi piace molto il Venezuela, Maracaibo, la città dove vivo, è molto grande. La gente è molto povera, ma assai socievole. Fin dai primi giorni dal mio arrivo al collegio, dove studio, tutti mi hanno accolta e hanno voluto rivolgermi la parola per facilitare la mia rapida integrazione nella nuova realtà.

Sebbene studi in un collegio italiano, nessuno tra gli allievi, infatti, parla la nostra lingua.

Dopo alcune settimane ho trovato lavoro in un videonoleggio e nello stesso tempo ho cominciato a suonare in un complesso di ragazze mie compagne.

◆ *Che situazione sociale hai trovato?*

Qui ci sono molti gruppi sociali differenti. Da un lato, ci sono famiglie che abitano in una casa pulita, hanno un buon impiego e possono garantire ai figli una buona istruzione. Ci sono poi famiglie che vivono nei quartieri più poveri che, magari, abitano in dieci in una stanza. Spesso questi hanno paura del loro futuro e maltrattano i figli.

In Venezuela l'Europa viene percepita come un esempio di modernità, come gente di mentalità aperta.

L'ateismo è inconcepibile, perché tutti si dicono cattolici.

◆ *Chávez qui in Italia è talvolta descritto dai nostri mass-media come un dittatore: tu come vedi la situazione del Paese in cui ti trovi?*

Mi fa molto piacere sapere che in Italia l'interesse per i cambiamenti che stanno avvenendo in Venezuela sia così vivo. Io, purtroppo, non ho spesso l'opportunità di leggere i giornali, però mi guardo intorno e mi sono accorta di

Un'italiana a Maracaibo

Margherita Corazza, 17 anni, ha deciso l'anno scorso di trascorrere un anno scolastico in Venezuela nell'ambito di un progetto di collaborazione tra il suo liceo e le scuole di alcuni paesi latino-americani.

tante novità. Dal 1° gennaio, ad esempio, è cambiata la moneta, o meglio si sta cercando di sostituire il "Bolívar" con il "Bolívar Fuerte". Il cambio consiste nella eliminazione di tre zeri: se prima un biglietto dell'autobus costava 1000 Bolívares (Bs) adesso costa un Bolívar Fuerte (Bs. F). In realtà, questo semplifica molto la contabilità del Paese e, secondo me, facilita i conti ai negozianti, alle aziende, allo Stato ed alla gente comune. Ovviamente nei primi giorni qualcuno ha fatto confusione, ma per alcuni mesi, fino a giugno circoleranno sia i vecchi Bolívares, sia i nuovi.

Credo che questo cambiamento aiuterà il Venezuela a fare progressi a migliorare le condizioni economiche, e di conseguenza la qualità della vita.

◆ *Ma nelle scorse settimane la vita politica è stata molto agitata!*

Chiaramente ci sono persone che non la pensano alla stessa maniera, che vedono l'introduzione del Bs. F come un modo per complicare i conti ed ingannare la gente. Purtroppo questo è frutto di una enorme divisione politica del Paese, Chavisti ed

AntiChavisti che si è notato anche al momento delle votazioni sulla Riforma Costituzionale.

Per il poco che ho potuto osservare la politica di questo Paese, però, non mi è sembrato che Chávez voglia portare il Venezuela verso una dittatura, come temono i giornali europei.

Chiaramente ci sono persone che godono di maggiore o minore libertà. Ad esempio, coloro che lavorano per la PDVSA, la compagnia petrolifera di Stato, non possono votare contro il presidente, altrimenti rischierebbero il posto. Un'altra cosa che non piace molto ad alcuni è l'amicizia che il Presidente Venezuelano mantiene con Fidel Castro.

◆ *Cos'ha fatto Chávez per i poveri?*

Chávez ha creato nuovi progetti per aiutare le persone più povere in campo sanitario ed educativo: il "Barrio adentro", infatti, nei barrios sono quartieri poverissimi dove regna la malavita e la delinquenza.

Questo progetto prevede scuole ed ospedali pubblici, dove si garantisce una prima assistenza ed istruzione, che purtroppo è ancora precaria e incompleta.

Un altro progetto che lo Stato promuove è quello di offrire delle case nuove a giovani coppie.

In base a certi requisiti, ad esempio entrambi i coniugi devono garantire d'avere un lavoro fisso, ricevono un alloggio, pagando un affitto a prezzo popolare, proporzionale

allo stipendio e alle possibilità economiche. Qui ci sono persone così povere da non potersi permettere di comprarsi una propria.

a cura di PLG



Clima, energia e politiche per la casa

segue da pag. 4

Una politica per la casa che abbia effetti incisivi e duraturi non può che usare strumenti diversi, fra i quali appare prioritaria l'adozione

di misure strutturali in due direzioni principali che si possono così sintetizzare:

1) una politica urbanistica orientata a introdurre regole perequative che comportino, per ogni intervento di trasformazione del territorio, ivi compresi i programmi di riqualificazione urbana, contropartite obbligatorie da parte dei privati in quote di edilizia abitativa in affitto a canone concertato: tale obbligo va introdotto alla stregua di vero e proprio standard urbanistico per le nuove edificazioni;

2) una politica fiscale che da un lato disincentivi la produzione di case non relazionate alla domanda e destinate ad alimentare lo stock (inutilizzato) e penalizzi l'applicazione

di affitti alti, dall'altro tenda a promuovere l'affitto concertato con forme di premialità a disposizione dei comuni, dall'esenzione ICI alla riduzione delle aliquote della fiscalità locale.

Un piano casa di questo tipo è in qualche modo stato anticipato dalle iniziative di alcune Regioni, tra cui la nostra, che pur in assenza di una legge sul regime dei suoli e in attesa della legge di principi che riformi l'urbanistica ha introdotto l'edilizia sociale come dotazione territoriale nei nuovi piani strutturali.

E' quella che è stata definita "riqualificazione solidale del territorio" nel progetto di legge regionale sul governo del territorio. E' un tassello importante nella costruzione della città sostenibile perché individua un obiettivo irrinunciabile nella edilizia residenziale sociale, a cui va destinata una quota percentuale della crescita e della riqualificazione urbana, attraverso forme di perequazione che i comuni potranno dimensionare nei propri piani urbanistici anche in accordo con i privati.

Un esempio di questa possibilità

di intervento per le amministrazioni locali è rappresentato dal bando promosso da Comune di Bologna per l'alienazione dell'area del Mercato Ortofrutticolo, già oggetto di un interessante esperimento di "urbanistica partecipata". In questo caso l'amministrazione ha reso disponibile un'area di alto valore strategico e per mezzo di procedure concorsuali l'ha assegnata a quegli operatori privati che proponevano il massimo beneficio sociale in termini di alloggi in locazione a canone contenuto e per la vendita a prezzo convenzionato. L'effetto di questi programmi integrati è di restituire ai cittadini parti di territorio urbano in cui si sviluppa una mix di funzioni e di abitanti.

Solo uno sviluppo armonico delle diverse componenti del tessuto urbano e sociale può garantire al tempo stesso la vitalità e la sicurezza delle aree urbane, ed è questo il valore più importante da riprodurre nella rete delle città che costituisce la maggiore ricchezza del nostro patrimonio storico, culturale e ambientale.

Michele Zanelli

Saremmo lieti di ricevere i vostri indirizzi e-mail che ci consentiranno di tenervi aggiornati sulle attività dell'Associazione, inviandovi inviti alle nostre iniziative e documentazione.

Mandateli al solito indirizzo:

redazione@ilmosaico.org.

GRAZIE!

Il Mosaico

Periodico della
Associazione «Il Mosaico»
Via Venturoli 45, 40138 Bologna
Direttore responsabile
Andrea De Pasquale
Reg. Tribunale di Bologna
n. 6346 del 21/09/1994

Stampa Tipografia Moderna srl, Bologna
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,
comma 2 DCB BOLOGNA

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 13 giugno 2008

Hanno collaborato

Anna Alberigo
Massimo Battisti
Federico Bellotti
Laura Biagetti
Marco Calandrino
Margherita Corazza
Sandro Frabetti
Giancarlo Funaioli
Cristina Malvi
Flavio Fusi Pecci
Sandra Fustini
Pierluigi Giacomoni
Raniero La Valle
Riccardo Lenzi
Roberto Lipparini
Ugo Mazza
Walter Vitali
Silvia Zamboni
Michele Zanelli

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo, poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti per posta, per telefono allo

051-302489,

o per e-mail a

redazione@ilmosaico.org.

Ma significa anche abbonarsi!

**INVIATECI IL CONTANTE
IN BUSTA CHIUSA ALL'INDIRIZZO:**

Associazione Il Mosaico c/o Andrea De Pasquale
via Venturoli, 45 -- 40138 Bologna

**Abbonamento
a partire da Euro 20**



potete contattarci telefonicamente [Anna Alberigo - 051/492416
oppure Andrea De Pasquale - 051/302489]
o via e-mail all'indirizzo sopra riportato

**ABBIAMO BISOGNO DEL
VOSTRO SOSTEGNO
ECONOMICO: ABBONATEVI!
GRAZIE.**

